



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXXI Domenica del tempo ordinario – 30 ottobre 2016

Prima lettura - Sap 11,22-12,2 - Dal libro della Sapienza

Signore, tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore.

Salmo responsoriale - Sal 144 - Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza.
Fedele è il Signore in tutte le sue parole e buono in tutte le sue opere.
Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto.

Seconda lettura - 2Ts 1,11-2,2 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

Fratelli, preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo. Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.

Vangelo - Lc 19,1-10 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchè, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchè, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zacchè, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io

do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Le tre letture di oggi si riassumono in quest'ultima frase del Vangelo che abbiamo ascoltato: «Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». Gesù è venuto per liberare l'uomo dalla prigione del peccato, dal suo egoismo, da tutte quelle idolatrie che lo tenevano schiavo del peccato e, quindi, incapace di vivere secondo l'intenzione originaria ed eterna di Dio. La storia della salvezza si basa su tre fondamentali principi. Il primo: l'intenzione eterna di Dio, ciò che Dio voleva quando ha creato il mondo. Il secondo: l'apparire del peccato, che è la contraddizione di questa intenzione eterna di Dio. Il terzo: la salvezza come adempimento delle intenzioni di Dio. Nella vita noi sperimentiamo questa grave ferita che è stata inferta alla creazione e all'intenzione originaria di Dio: viviamo la realtà del male, della sofferenza e della morte. Molto spesso noi invochiamo Dio non nel momento della pienezza di vita, della gioia, ma quando ci sentiamo fragili, poveri, deboli, bisognosi di aiuto. Nella prima lettura che abbiamo ascoltato, invece, troviamo un Dio che si fa cercare nel momento della gioia, della pienezza, della vita, perché come abbiamo sentito dal libro della Sapienza: «Dio è amante della vita». Dio non ha voluto il male e la morte, ma la pienezza di vita per tutti gli uomini. Voleva un mondo bello, completo, libero, pacifico, fraterno, pieno di diritti e di giustizia, in cui tutti gli uomini vivessero in pienezza di vita e in allegria. Noi, invece, ci troviamo a vivere in un mondo dove la vita è violata, la dignità dell'uomo è calpestata a tutti i livelli. Questa violazione va dritta al cuore di Dio, perché Lui non ha creato il mondo per il male ma per il bene, non per l'odio ma per l'amore, non per la guerra e la violenza ma per la pace, la non-violenza, la concordia e la fraternità. C'è qualcosa che non funziona. Noi siamo chiamati a fare come Dio e quindi a essere amanti della vita, nonostante il male, la sofferenza e la morte. Ogni volta che facciamo un passo verso la difesa della vita, la pace, la fraternità, l'amore, noi realizziamo l'intenzione originaria eterna di Dio. Ogni volta che noi, invece, andiamo verso la violenza, l'odio, la sopraffazione, l'ingiustizia, in quel momento noi introduciamo nel mondo il peccato. Perché quelli che noi chiamiamo il "peccato", non sono i peccatucci che tanto hanno assillato la nostra vita ma è proprio questa incapacità di vivere la vita in pienezza, di donare vita agli uomini, di fare in modo che tutti gli uomini possano vivere in modo pieno e totale. Questo è il "peccato", tutto il resto sono precettistiche che non servono a nulla e che lasciano il tempo che trovano. Se noi non siamo capaci di liberarci da questa prigione del peccato, che è l'egoismo, la discordia, l'incapacità di sorridere agli altri invece che mostrare il grugno, noi siamo per prima cosa schiavi di noi stessi, del nostro egoismo, del nostro odio, della nostra violenza, della nostra aggressività, perché tutta quella violenza e aggressività che noi sperimentiamo a livello di nazioni, di popoli, di paesi, nasce dal cuore dell'uomo. Se noi non siamo capaci di vincere questa aggressività che è dentro di noi, questo odio, questa violenza, questa ingiustizia strutturale, che è anche dentro di noi, non possiamo pensare che il mondo poi riuscirà a essere "altro" o migliore, un mondo in cui tutto questo male verrà sconfitto. Nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato troviamo l'incontro di Gesù con Zacchèo, che è l'emblema dell'uomo prigioniero di se stesso, del suo male, che era il denaro, la ricchezza. Zacchèo era capo dei pubblicani e ricco, cioè la feccia dell'umanità. Era capo degli esattori delle tasse da parte degli occupanti romani, i quali incaricavano i pubblicani di riscuotere le tasse per conto loro. Avevano fissato un limite, tutto ciò

che loro riuscivano a estorcere in più, restava come loro guadagno. Erano quindi odiati dagli ebrei che si sentivano defraudati da questi ladri, persone vendute al nemico romano e in più ricco. Il ricco è la persona schiava del denaro che ha occupato tutti gli spazi della sua vita ed il ricco è la persona incapace di condividere i suoi beni e la sua vita con gli altri. Gesù entra in Gerico per portare l'annuncio della salvezza e della liberazione. Innanzitutto non lo fa predicando una dottrina, presentando delle regole, delle leggi o dei precetti. Quando entra in Gerico non va in cerca delle persone perbene, di quelle che poi mormoravano: "è entrato in casa di un peccatore", ma guarda caso, cerca – proprio e solo – il più grande peccatore, l'idolatra, l'impuro per eccellenza, Zacchèo. Gesù non fa nessuna predica, nessuna morale a quest'uomo, ma gli dice: "Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". L'approccio di Gesù nei confronti di Zacchèo non è di tipo moralistico, legalistico e dottrinale ma esistenziale. Gli dice: Zacchèo, oggi voglio venire a casa tua, voglio rendermi partecipe della tua vita, voglio entrare dentro la tua esistenza e voglio stare con te per aiutarti a liberarti dal tuo peccato e dalla tua prigionia. Zacchèo «Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia» in casa sua, non fa una dichiarazione di fede, non dice a Gesù Tu sei il mio Signore, io credo in Te, ma lo accoglie semplicemente nella sua casa, fa la sua professione di fede è semplicemente questa: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Zacchèo dice questo, perché nel libro del Levitico, al capito 5, c'è scritto che chi rubava, doveva restituire tutto il maltolto più un quinto di ciò che aveva rubato. Zacchèo restituisce tutto e in più quattro volte tanto. Gesù gli risponde: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza». La salvezza di Dio si materializza nell'oggi. Non è una salvezza nella vita eterna, nel futuro, nel domani, ma è nell'oggi che noi siamo chiamati a fare la nostra professione di fede, a liberarci dalle nostre prigionie, dai nostri idoli, dalle catene del peccato che ci tengono schiavi, è nell'oggi che io devo incontrare Gesù nella mia casa, nella mia vita, nella profondità del mio cuore e della mia esistenza. Se demandiamo tutto al domani, certamente è un procrastinare un qualche cosa per non impegnarci e per non convertirci alla radice nel nostro oggi. Ecco perché siamo chiamati come Zacchèo a mettere sotto giudizio la nostra condizione umana e soprattutto la complicità con il male. Noi siamo chiamati, proprio in virtù dell'intenzione originaria di Dio, a non essere più complici con il male. Per non essere complici con il male, siamo chiamati – oggi – a fare scelte non di morte ma di vita, non di egoismo ma di condivisione, non di esclusione ma di comunione. Questo vuol dire credere alla vita. Questo vuol dire rispondere all'intenzione originaria di Dio. Non è facile liberarsi dalle proprie prigionie, ma è l'unica possibilità che noi abbiamo per poter rispondere alla volontà di Dio. Dobbiamo farlo come Gesù, che non l'ha fatto con l'imposizione, con il giudizio, facendo sentire l'altro un miserabile incapace di rialzarsi, ma lo ha fatto esclusivamente con l'amore. Gesù è morto per amore e solo per amore. Ed è solo l'amore che ha la forza e la capacità di aiutarci a uscire dal nostro peccato, dalla nostra schiavitù e dalle nostre prigionie. La professione di fede di Zacchèo è misurata proprio sulla sua prigionia. Noi oggi siamo chiamati a fare altrettanto. Cos'è che ci tiene prigionieri? Qual è il nostro peccato? Quali sono quelle cose che non ci aiutano a guardare con simpatia, con allegria, con gioia gli altri negli occhi? Il denaro è un mezzo di comunione o di divisione? La ricchezza è qualcosa che ci aiuta a incontrare gli altri o che ci esclude dagli altri, ci mette contro gli altri? Queste sono le scelte concrete di vita. La professione di fede non si misura con il credo che diciamo tutte le domeniche, ma con le scelte radicali che noi siamo capaci di fare per rispondere alla vita, alla nostra vita, alla vita di tutti gli

uomini, per lottare contro il male, per vincere lo spirito di morte che sta invadendo la nostra esistenza e il mondo intero. Se noi riusciremo a realizzare questo, saremo insieme con Dio costruttori di vita e riusciremo ogni giorno, con le nostre scelte, a rendere concrete e attuabili nel mondo le intenzioni originarie del Dio creatore.